ChiesadiMilano.it
Il portale della Diocesi Ambrosiana

MILANO SETTE

Domenica 9 giugno 2013

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

indiocesi

a pagina 3
Imu e parrocchie, quanto e come pagare

a pagina 4
Chierichetti, l'estate per coltivare i sogni

a pagina 5
Romania, il dialogo esempio per l'Europa

«per un briciolo di fede»

Lettera a Carlo, la colonna «ingombrante» della comunità

Caro Carlo,
il Parroco ti ha presentato al Vescovo dicendo: «Ecco la colonna della comunità» e tu non hai nascosto la tua soddisfazione. Ti sei sentito ripagato di tante fatiche, tanto tempo dedicato e compensato di tante critiche.
Da dieci anni sei il braccio destro di don Luigi: per la caldaia della chiesa o il tasso d'interesse della banca, la festa patronale o la processione del «Corpus Domini» tutto dipende da te e senza di te nessuno sa dove mettere le mani. Tu puoi dire a testa alta che non ci guadagni niente, che l'unica cosa che ti preme è l'interesse della parrocchia, che avevi meno fastidi quando lavoravi in banca di quanti ne hai adesso che sei in pensione.
Non c'è dubbio sulle tue buone intenzioni, ma con il passare del tempo sei diventato ingombrante.
Per certi lavori i tuoi metodi sono per lo meno discutibili. Hai fatto delle tue amicizie il criterio per assegnare i lavori di manutenzione. Hai fatto delle tue abitudini la tradizione della comunità.
Caro Carlo certo ti sei reso utile e sei la colonna della comunità. Forse però è tempo di cambiare, almeno per poter cambiare i fornitori…
Pensaci Carlo, prima che succeda come al monumento è andato alla malora, è rimasta solo una colonna, solitaria e patetica, lì in mezzo al prato, un ingombro che non sostiene più nulla. Resta la colonna e va alla malora la comunità.

da «L'epistolario del Mario»

EDITORIALE

L'uomo non è solo quanto produce e consuma

GIANROBERTO COSTA *

Viviamo in un'epoca in cui la dimensione del tempo sta cambiando profondamente. Al centro di questa accelerazione impressionante ci sono le nuove tecnologie. Ma in questo scenario non va persa di vista la qualità e il senso del nostro tempo. Al contrario rischiamo di perdere noi stessi. L'appuntamento milanese «Ricordati di santificare le feste» nel contesto di «10 Piazze per 10 Comandamenti» (che si è svolto ieri sera in piazza Duomo, *ndr*) ci sembra un invito forte a fermarci un attimo e alzare lo sguardo. Non è semplice, oggi, fermarsi un attimo. La grande crisi spinge ad accelerare per trovare soluzioni e uscire da questo tunnel dove stiamo perdendo pezzi sempre più importanti di benessere e sicurezza sociale. Una lotta contro il tempo, anche se poi va chiarito meglio di che tempo si parla. Seneca avvertiva che il problema dell'uomo non è tanto quello di non avere tempo quanto quello di perderne. Perderne il senso vero. «Ricordati di santificare le feste» è un richiamo che in fondo vale per tutta la società nel suo complesso, credenti e non credenti. È un invito a convergere su un tempo comune di festa.

Un tempo non individuale dove tutti, con le proprie convinzioni e sensibilità, possano riconoscersi e riconoscere il senso dell'essere uomini e dello stare insieme. Che poi è, o dovrebbe essere, la cifra di una comunità e di una famiglia. Certamente per la comunità dei credenti cattolici la festa si identifica con un piano più alto, ma sempre libero. «Il sabato - dice Gesù nel Vangelo di Marco - è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!». Ma la grande crisi economica, abbiamo detto, impone nuovi sacrifici e nuove priorità. *In primis* la conservazione dei posti di lavoro e la tenuta dei consumi. E la scelta di tenere aperte le attività commerciali nei giorni festivi dovrebbe andare in questa direzione. In realtà le cose sono più complesse e i dati contraddittori. Di certo possiamo dire che i consumi sono in caduta libera e di conseguenza nemmeno dal fronte dell'occupazione arrivano buone notizie. Le liberalizzazioni sono utili, ma quelle del governo Monti non sono certo andate in questa direzione. Perché si è trattato di misure che di fatto hanno favorito la competitività di una parte delle imprese: quelle più forti, capaci di costruire meccanismi tutt'altro che concorrenziali come gli oligopoli. Grande e piccola distribuzione non devono essere in antitesi, ma parte di una equilibrata offerta distributiva. Dove il piccolo esercizio commerciale diffuso offre prodotti e servizi mirati e un rapporto più attento con la clientela. Mentre il supermarket punta sulla convenienza dei grandi numeri. Non va dimenticato però il valore sociale del negozio di vicinato: che spesso, come il tempo che trascorre, viene dato per scontato. E invece questa rete di piccole attività commerciali diffuse in tutti i quartieri ha sempre rappresentato, come ricorda il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, una risorsa straordinaria per la città fatta di sicurezza, servizio e accoglienza. Oggi queste attività, spesso familiari, stanno pagando un prezzo altissimo alla crisi in termini di fallimenti e chiusure. C'è sicuramente anche un aspetto legato alla necessità di cambiare e rendere più evoluto e attrattivo il negozio di vicinato, ma è altrettanto certo che la *deregulation* degli orari e delle aperture non migliora la situazione. L'uomo non è solo quanto produce e consuma. Non è un caso se il Prodotto interno lordo sia considerato ormai un indicatore insufficiente per misurare il benessere dei cittadini mentre servono altri parametri, non solo materiali, per indicare la qualità della vita. Una vita frenetica e sempre più veloce, ma che deve essere capace anche di fermarsi e alzare lo sguardo. Perché, come diceva Guareschi, «fra mille anni la gente correrà a 6 mila chilometri l'ora su macchine a razzo superatomico e per cosa? Per arrivare in fondo all'anno e rimanere a bocca aperta davanti allo stesso Bambinello di gesso che, una di queste sere, il compagno Peppone ha ripitturato col pennellino».

*segretario generale di Confcommercio Milano

Il cardinale Scola riflette sulla domenica e sulle risposte della politica

«Santificare le feste»: per una vita in equilibrio

DI PINO NARDI

«Sulla questione del terzo comandamento, e quindi sulle sue implicazioni - santificazione, festa e riposo - è in gioco il senso della vita, che non è riducibile a una sola dimensione». Il cardinale Scola riflette su una questione che sta assumendo sempre più una sua forte evidenza nel dibattito pubblico. Non è possibile pensare alla domenica come l'ennesimo giorno per fare shopping e profitto. Un confronto che comincia a fare breccia pure tra i commercianti. Anche perché la liberalizzazione delle aperture domenicali diventa micidiale per i negozi a conduzione familiare, privilegiando i grandi gruppi commerciali e impoverendo il tessuto sociale. Temi, tra l'altro affrontati ieri sera in piazza Duomo, durante la manifestazione «10 Piazze per 10 Comandamenti» promossa dal Rinnovamento nello Spirito. «Questo comandamento è l'unico che comincia con un invito "ricordati di santificare le feste", cioè rinvia a qualcosa che precede l'ordine che il comando dà: il rapporto con Dio, che non è estraneo come spesso siamo tentati di viverlo, lasciandolo alla periferia della nostra vita». E continua l'Arcivescovo: «Infatti, ci sono dimensioni costitutive dell'esistenza di ciascuno di noi che vanno tenute presenti. Io sono solito identificarle con tre dimensioni, con le quali abbiamo a che fare ogni giorno: quella degli affetti, del lavoro e del riposo. Il tema del "santificare la festa" - nella nostra tradizione la domenica - è una provocazione a ritrovare un senso compiuto del vivere. Che sia una vita del benessere, a misura di uomo. Il riposo e la festa hanno come funzione specifica quella di equilibrare il nesso tra gli affetti e il lavoro, che non è scontato». Un legame che affonda le radici nella tradizione europea e cristiana: «Il fattore che ritma in maniera corretta è appunto il riposo - sottolinea il Cardinale -. La grande tradizione benedettina ci ha insegnato che l'uomo, che è immerso nel tempo e nello spazio, deve saper ritmare il tempo. *L'ora et labora* è un tema su cui molti ritornano. Perché ciò avvenga è necessario ritrovare l'apertura alla totalità dei rapporti costitutivi dell'uomo: con Dio, con gli altri e con se stesso.

Un affollato centro commerciale, luogo di ritrovo delle famiglie anche alla domenica. Sotto, il cardinale Scola

Dobbiamo ritmare il tempo per fare spazio a Lui». Tutto ciò non è legato solo a un approccio spirituale, ma ha risvolti concretissimi. Aggiunge infatti l'Arcivescovo: «Il riposo non può non avere strutturalmente una dimensione sociale e relazionale. Non ha senso che in una famiglia il papà riposi la domenica, la mamma il giovedì e il figlio il venerdì. È fuori dall'orizzonte di un nuovo umanesimo, non sarebbe un segno di civiltà, destinata invece a impoverire l'orizzonte umano. Da qui l'istanza di poter riposare insieme in famiglia, con amici, facendo spazio a Dio o al proprio senso della vita». La mobilitazione è partita da tempo. Rilancia Scola: «Le iniziative che sono in atto per isolare un tempo realistico e generale in cui la festa sia celebrata, come l'iniziativa "liberare la domenica", penso siano giuste e mi auguro che quella di ieri sera possa aiutare una maturazione in questo senso». Un percorso culturale da favorire, nello stile del dialogo costruttivo: l'Arcivescovo sottolinea infatti che «l'istanza è sacrosanta e deve essere favorita da tutti, in un dialogo incessante cercando di comporre eventuali conflitti, ma non cedendo - con la libertà e l'iniziativa di ciascuno - sul principio della necessità nella nostra tradizione di santificare la domenica. Bisogna passare dal weekend alla festa». E un appello esigente: «Le urgenze del momento presente della politica italiana non trascurino questi aspetti».

un gioielliere di Milano

«Perché ho scelto di tenere chiuso il mio negozio»

Andare controcorrente non è facile. Soprattutto quando riguarda il proprio lavoro. E decidere di tenere le saracinesche abbassate nel giorno di festa diventa una scelta coraggiosa. Come quella che ha fatto Sergio Macorini (*nella foto*), imprenditore e titolare di una gioielleria a Milano. Un cammino personale il suo che lo ha portato a riscoprire la fede («una libertà nella via di salvezza che dà serenità e pace»). La sua scelta di conversione a una vita cristiana più autentica è coincisa quindi con la decisione di chiudere il suo negozio la domenica, nonostante «le difficoltà della crisi siano una forte tentazione a tenere aperti il più possibile». Una scelta poi condivisa anche dal figlio, che ora si occupa della gioielleria di famiglia.

Conciliare nei fatti il lavoro e il riposo

Lavoro, festa, momento di riposo. È ampio il dibattito nella società su temi che riguardano tutte le famiglie, coinvolte a vario modo. Milano e la Lombardia vivranno l'Expo 2015 come momento significativo di rilancio economico e non solo. E proprio dal vertice dell'ente che si sta occupando della sua realizzazione viene un monito e un impegno concreto. **Giuseppe Sala**, amministratore delegato e Commissario unico delegato del governo di Expo 2015, puntualizza che proprio i cantieri per la realizzazione dell'area espositiva sono il «campo di sperimentazione», nel quale conciliare «non sui principi ma nei fatti» la flessibilità del lavoro con il diritto al riposo e a una vita completa. Sottolineando che i lavori procedono, annuncia tra l'altro che l'Expo ha bisogno di 30 mila volontari. «Le festa è il luogo della comunità che si ritrova e in essa c'è il senso del Fondo famiglia-lavoro: non lasciare sole le persone provate dalla disoccupazione», afferma **Luciano Gualzetti**, segretario generale del Fondo famiglia-lavoro, ricordando l'attività fin qui svolta a favore delle persone colpite dalla crisi che non hanno motivo di fare festa: mille richieste di aiuto giunte dal gennaio 2013, 350 persone aiutate e 750 mila euro già distribuiti su 4 milioni raccolti nella seconda fase lanciata dal cardinale Scola a fine 2012. **Roberto Benaglia**, della Segreteria generale della Cisl Lombardia, sottolinea la necessità di «produrre regole che recuperino il senso della festa e non la mettano al servizio della produzione» e che consentano «una flessibilità per le persone», perché la vera sfida è «il benessere dei lavoratori che comprende reddito, soddisfazione, valori».

www.fondofamiglialavoro.it
FONDO FAMIGLIA LAVORO
Fase 2
Raccolti al 6 giugno 2013
4.041.972 euro

Fondo Famiglia Lavoro
Seconda fase
www.fondofamiglialavoro.it
Versare il proprio contributo su
Conto Corrente Bancario
Credito Valtellinese
IBAN IT 94 I 0521 6016 3100000002405
Intestato a: Arcidiocesi di Milano
Causale: Fondo Famiglia Lavoro
Conto Corrente Postale n. 312272
Intestato a: Arcidiocesi di Milano
Causale: Fondo Famiglia Lavoro
Per chi volesse la ricevuta per la detrazione fiscale
Conto Corrente Bancario
Credito Valtellinese
IBAN IT 17 Y 0521 6016 3100000000578
Intestato a: Caritas Ambrosiana Onlus
Causale: Fondo Famiglia Lavoro
Conto Corrente Postale n. 13576228
Intestato a: Caritas Ambrosiana Onlus
Causale: Fondo Famiglia Lavoro